



Kyoto of the cities¹

Roma 30 Luglio 2008

La soluzione proposta dall'accordo di Kyoto è adeguata alla scala del problema?

Diciamo, innanzitutto, che alcune delle intuizioni principali dell'accordo sono state persino innovative. L'idea di un meccanismo che non pone divieti di inquinare, ma che chiede a chi inquina di più di comprare il diritto di farlo da chi produce meno emissioni crea una flessibilità, introduce un principio di mercato che rende la strategia di riduzione delle emissioni praticabile. Ma la questione di come distribuire i guadagni derivanti dalle risorse energetiche, così come i costi che l'uso delle stesse produce, è una sorta di vaso di Pandora. Inoltre, Kyoto riguarda un ambito territoriale troppo piccolo. Lo fa con strumenti troppo deboli. Fissando obiettivi non sufficienti neppure per chi vi aderisce. E arrivandovi con tempi che sono troppo lenti.

Alcune evidenze possono precisare la questione. Il protocollo di Kyoto si applica ad una superficie geografica, e ad una quota percentuale, cioè delle emissioni che è pari a circa un quarto del problema, non ha effetti diretti sui Paesi che non hanno ratificato (gli Stati Uniti, l'Australia) e neppure a quelli (Cina, India) che all'epoca della firma del trattato non erano considerati sviluppati e ai quali l'accordo non si applica.

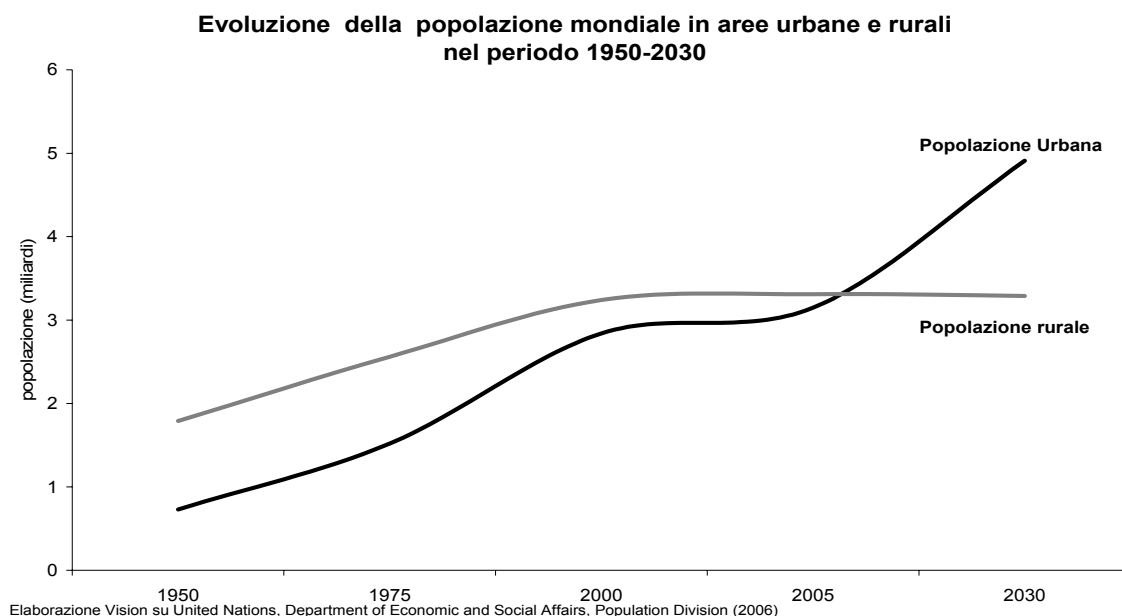
Non sembra, oltretutto, che Kyoto abbia fatto la differenza. Neppure su quei Paesi sui quali si applica, anche se l'adeguamento previsto è per il 2010.

Tutto ciò fa di Kyoto nient'altro che una misura di "aggiustamento" del problema dell'ambiente.

¹ Il gruppo di lavoro è formato da Francesco Grillo (Vision e London School of Economics), Flavius Stan (Vision), Maria Rosaria Nava (Vision), Luigi Palma (Vision), Gabriela Palaveeva (Vision), Kamilah Khatib (Vision). La riflessione strategica che il gruppo intende promuovere è ovviamente aperta a ulteriori contributi. Chiunque fosse interessato può segnalarlo a info@vision-forum.org.

Un'alternativa praticabile sarebbe, quindi, quella di rendere protagoniste proprio le città e gli individui che le popolano. Allora, forse, si agirebbe in una logica più concreta, si entrerebbe in una sfera d'azione più ristretta, si passerebbe da "Kyoto of the nations" a "Kyoto of the cities". Visti i progressi, se pur lenti, che sono stati fatti per fronteggiare i continui cambiamenti climatici, si potrebbe considerare una sfida, da accettare all'unanimità, quella di agire non su scala globale ma su scala intermedia. Ed è qui che si trovano le città, quelle città che molto spesso diventano luoghi in cui scaturiscono idee e politiche innovative.

La città, fin dalla Rivoluzione Industriale, è divenuta centro di tutto: ha attratto persone, attività, investimenti. Secondo il World Urbanization Prospect Report delle Nazioni Unite, il ventesimo secolo ha vissuto il più alto grado di urbanizzazione a livello mondiale: dal 13% del 1900 al 49% del 2005. E le previsioni parlano del 60% nel 2030. Per rispondere efficacemente a questo fenomeno in continua espansione, le città si sono allargate, hanno ampliato i propri confini, si sono adattate agli incessanti spostamenti della popolazione da aree rurali ai centri urbani. Le città, dunque, diventano protagoniste ed artefici del proprio stesso destino. Ed è la città il punto di partenza per qualsiasi iniziativa che si proietti su scala globale.



Le aree urbane sono in continua evoluzione: ma più le città crescono, più l'ecosistema si indebolisce. E' necessario pertanto richiamare le città al loro ruolo di leader per

contrastare le questioni ambientali, e non solo. Kyoto diventerebbe così un accordo fra città che generi idee, politiche, strategie che siano più vicine agli individui e che agiscano a livello locale. Assumendo questo nuovo punto di vista, il “Kyoto of the cities” si configurerebbe, infatti, come un’alternativa praticabile e una rilevante innovazione diretta a sviluppare sinergie tra le differenti aree strategiche interessate: politiche pubbliche, qualità della vita, business e comunicazione.

Attualmente le città risultano essere responsabili dell’80% dell’emissione dei gas serra: il consumo energetico avviene al loro interno o è il risultato diretto delle risorse che queste utilizzano per il loro funzionamento. Se sono le città ad avere una grossa responsabilità sui danni provocati all’ambiente, saranno esse stesse a porvi rimedio.

Un’iniziativa rilevante è stata presentata dalla Commissione Europea nel 2006 e prevede un piano d’azione per l’efficienza energetica: tra le priorità quella di creare un “Covenant of Mayors”, ossia un Patto tra Sindaci che individui l’importanza strategica delle città piccole, medie e grandi ed il loro ruolo nel campo della produzione decentrata e dell’uso dell’energia, della mobilità e della gestione del territorio. Alle città viene chiesto di mettere a disposizione fondi ed energie per portare a termine attività volte alla salvaguardia del clima. Per attuare ciò, però, è necessario che i cittadini acquisiscano una certa consapevolezza e si impegnino in attività sostenibili.

Le idee ci sono, e qualcuno le ha già messe in pratica. La questione delle città ecologiche, delle automobili intelligenti, dei rifiuti e dell’energia sono solo alcune delle ipotesi avanzate (o già attuate) che potrebbero ben contribuire allo sviluppo sociale ed economico, purché sostenibile. Le città del futuro dovranno consentire ai cittadini di crescere ed arricchirsi sfruttando le risorse che la natura mette a disposizione: ciò richiede il contributo non solo del singolo individuo ma anche delle pubbliche amministrazioni e delle realtà industriali.

Il progetto delle città ecologiche consentirebbe di risparmiare energia e minimizzare gli sprechi. E tutto ciò attraverso iniziative geniali sì, ma rese possibili solo grazie al contributo congiunto di stati, città e individui. Probabilmente, se il fine fosse chiaro a tutti si troverebbero facilmente i mezzi per realizzarlo. Le soluzioni ci sarebbero: i trasporti ecologici, ad esempio (la smart car, i veicoli a energia solare o eolica), avrebbero un impatto decisivo sulla riduzione del traffico e, di conseguenza, sulla lotta all’inquinamento. I sistemi di trasporto rappresentano infatti un aspetto essenziale nella pianificazione dell’ecocity: devono essere sicuri, economici, affidabili, ed ecologicamente convenienti. In effetti applicare i principi della sostenibilità ai sistemi di trasporto urbano ridurrebbe il grado

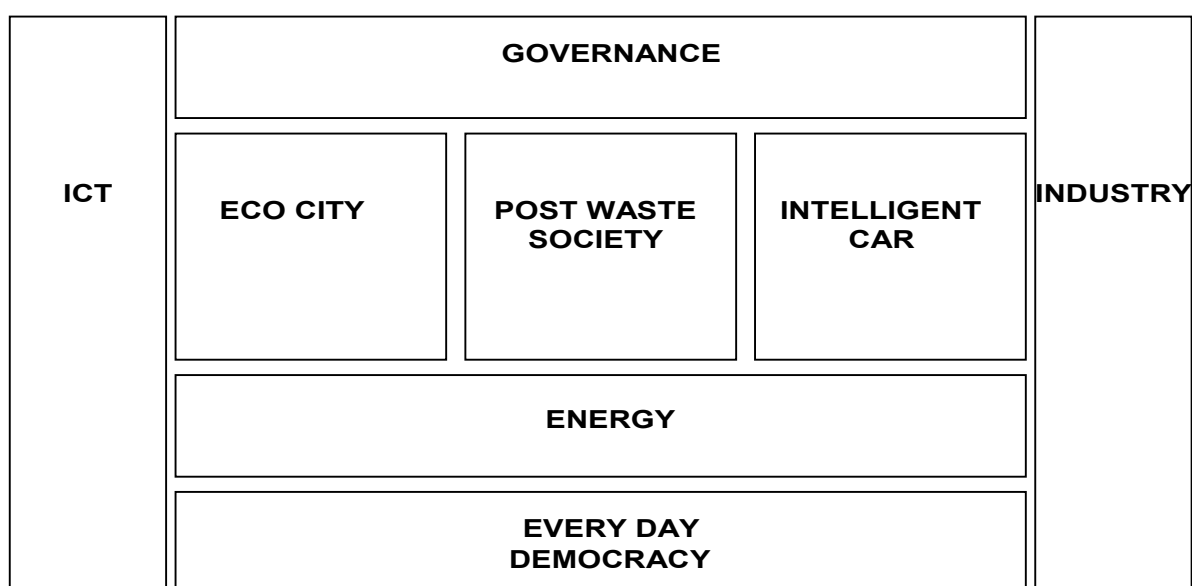
di inquinamento generato dal traffico e dall' espansione urbana incontrollata. La sostenibilità si concretizzerebbe attraverso la promozione di piste ciclabili e aree pedonali, la riduzione nell'uso delle automobili private e il conseguente aumento dei trasporti pubblici. Quello che viene definito "Intelligent Integrated Safety System" mira infatti all'utilizzo di tecnologie avanzate per la realizzazione di soluzioni intelligenti ai problemi relativi agli attuali mezzi di trasporto.

Un'altra importante innovazione sarebbe l'abitazione ecologica, costruita col fine di risparmiare energia e rispettare l'ambiente. Essa si richiama a standard di sviluppo sostenibile, utilizzando fonti energetiche pulite e rinnovabili.

Per non parlare di tutti gli espedienti che si potrebbero escogitare per ridurre le dispersioni di energia e minimizzare gli sprechi. Basterebbe modificare le abitudini dei cittadini e renderle più in linea con l'ambiente circostante, agendo sui consumi e sul sistema di smaltimento dei rifiuti. Solo così si riuscirebbe a minimizzare gli sprechi ed utilizzarli per la produzione di energia. Tutto ciò da attuare tenendo conto e bilanciando bisogni dei cittadini, esigenze dell'economia e rispetto per l'ambiente.

Le moderne tecnologie rappresentano dunque un fattore chiave per la crescita geografica ed economica delle città. Esse potrebbero contribuire alla riduzione delle emissioni di gas inquinanti ed all'aumento del consumo energetico sostenibile.

Main areas in order to develop post Kyoto climate change strategies



Una pianificazione concreta ed effettiva di tutte queste iniziative potrebbe produrre gli effetti desiderati. Tutto, partendo dall'educazione civica, dovrebbe mirare alla sostenibilità: il dibattito sugli incessanti cambiamenti climatici che ci vedono inevitabilmente protagonisti, dovrebbe interessare in primo luogo il cittadino. Quest'ultimo deve essere aiutato a vivere in relazione con l'ambiente che lo circonda, ad esserne pienamente responsabile, a contribuire al suo miglioramento.

In questo scenario l'industria e le nuove tecnologie trasformerebbero tale sfida in un'opportunità per realizzare opere radicali ed innovative.

Ma, anche se auspicassimo l'avvento di una governance a livello globale che contribuisse a mettere in atto strategie e politiche originali e rivoluzionarie, è opinione assai diffusa che è necessario agire sui sistemi locali per ottenere risultati a livello globale. E, viste le catastrofiche previsioni per il futuro, è bene che le città e, gli individui che vi vivono, inizino a fare la loro parte.

Sfortunatamente, la logica che finora ha prevalso predilige un tipo di accordo che rimette alla volontà degli Stati. È il migliore accordo che si possa ottenere a livello internazionale, ma rimane tuttora inadeguato. L'ingiustizia con cui sceglie di convivere allontana l'obiettivo finale di veder nascere una comunità transnazionale che condivide gli stessi problemi e le stesse responsabilità, di avere qualche forma di "cittadinanza del mondo" senza la quale l'attesa di una vera democrazia globale continuerà ad essere un sogno.

Il progetto " Kyoto of the cities"

L'iniziativa, promossa dai think tank Vision e Demos per l'autunno 2008, è finalizzata a proporsi come una guida, rivolta alle città del mondo, nella lotta contro i cambiamenti climatici mediante l'adozione di un protocollo sopranazionale che stabilisce nuovi standard per istituire una nuova politica energetica globale.

Al fine di fornire un utile insieme di raccomandazioni tale iniziativa, di natura multi-disciplinare, mira a coinvolgere una vasta gamma di esperti e professionisti (politici, scienziati, consulenti di strategia, economisti, specialisti della comunicazione, urbanisti, esperti di energie e ambiente). Il progetto fa leva sui contributi di McKinsey & Co, The London School of Economics, Università Bocconi di Milano.

La riflessione che il gruppo intende promuovere è aperta a ulteriori interventi.

Al gruppo di lavoro partecipano per **Vision**:

Francesco Grillo, Flavius Stan, Maria Rosaria Nava, Luigi Palma, Gabriela Palaveeva.